

Segue dalla prima

Un appello ai cittadini italiani sulla estrema gravità del momento storico. Da inviare per conoscenza alle più alte cariche dello Stato. Alle quali era stata associata, in una prima stesura, anche la procura di Roma, come autorità alla quale si invia per tradizione, insieme alle altre cariche istituzionali, le denunce che interessano comportamenti anticostituzionali di questo o quel cittadino investito di cariche pubbliche nella capitale. Da qui il coro pronto, zelante e facilmente indignato: volete portare nei tribunali ciò che è politico. Neanche per idea. Ci spiacce se questo priverà qualcuno di una freccia d'oro, ma a una denuncia giudiziaria non ci avevamo mai pensato. E lo avevamo detto subito con chiarezza ai giornalisti, già al momento della diffusione dei tre fogli dell'appello.

È stato così che noi senatori «colpevoli» ci siamo trovati nel tardo pomeriggio nella sala di un gruppo parlamentare a ragionare su quanto stava accadendo. Non eravamo tutti e sedici i firmatari, ma un po' più della metà, quelli che erano riusciti a raccogliersi in pochi minuti nei corridoi o con qualche telefonata concitata. L'invito da fuori era tambureggiante: dite che è stata un'iperbole, una provocazione, sta succedendo il finimondo. Ma siete pazzi. L'avete mandata alla Procura. La Procura? Ma quale Procura, se è per quello la eliminiamo subito dai destinatari, chisseneffrega. È il resto che ci interessa. La denuncia politica e istituzionale non si tocca. No, non è stata solo una «provocazione». L'attentato alla Costituzione è in corso, d'altronde; molti lo vedono, le chiamano violazioni, ma hanno una sistematicità che non può sfuggire a nessuno. Tanto più in questa strana giornata di bonaccia dobbiamo prenderci la responsabilità di dire al paese quello che sta accadendo.

Vedete, si formano a volte dentro le istituzioni dei gruppi umani che hanno una identità del tutto imprevedibile. Dentro la Camera si formò nella scorsa legislatura il gruppo umano della Bicamerale, non previsto dagli elettori e nemmeno dagli alchimisti delle candidature. Dentro il Senato si è formato quasi per misterioso contrappeso in questa legislatura un gruppo umano che ha un'alta sensibilità per le questioni dei diritti e dell'etica pubblica e che ha anche il temperamento di chi le battaglie, oltre ad annunciarle, le fa per davvero. E con tutti i mezzi a disposizione. Questo gruppo, in cui le donne hanno un peso paritario e talvolta prevalente, mette insieme, in perfetto spirito ulivista, verdi, diessini, «margheriti» e comunisti; e, con la partecipazione di diversi deputati, ha anche dato vita da un anno e mezzo al comitato «La legge è uguale per tutti».

Be', è questo gruppo che l'altro ieri ha scelto di dare al Paese un segnale deciso. Devo essere sincero. Non è stato un confronto da «vai-col-liscio», quello di mercoledì. Sui diessini incombeva la fresca e drastica confessione del loro capogruppo. Sui margheriti tornava a gravare l'accusa fiorita dopo l'insuccesso delle provinciali: quel radicalismo che, tra la Bindi e i giustizialisti, «ci fa perdere i voti». I famosi voti moderati soprattutto. Poi però è prevalso da parte di tutti una convinzione: abbiamo passato il Rubicone e dobbiamo andare avanti. Anche se ci sembra di essere soli. Anche se, come hanno aggiunto in tanti, qui fuori oggi non c'era nessuno, accidenti i movimenti dove sono? Hanno paura di essere contati, ho risposto, se sono in trecento anziché in un milione i giornalisti dicono che sono finiti... Ma che vuol dire? Ci hanno fotografato in tanti con i nostri cartelloni addosso, i turisti sorridevano, sembrava una nostra esibizione personale. Qualcuno ha ricordato i momenti difficili del gruppo umano del comitato, per l'occasione allargato a Tommaso Sodano di Rifondazione e a Fiorello Cortiana dei verdi. Ma ve li ricordate i giorni prima di piazza Navona? Quando ci accusavano di essere dei giustizialisti a fare una manifestazione sulla giustizia in piazza? E i giorni dopo ve li ricordate, quando ci dicevano che facendo parlare Moratti avevamo mandato a fondo l'Ulivo? E

Vedere Scalfaro, alla vigilia dei suoi ottantacinque anni, impossibilitato a prendere la parola metteva i brividi

Forse per capire se l'attentato è in corso bastava vedere la muraglia umana che ieri gli impediva di parlare in Aula

# Appello alle Istituzioni: la vera storia

NANDO DALLA CHIESA

poi le piazze dell'Ulivo si sono riempite a getto continuo, roba che non succedeva da secoli. Vi ricordate, ha aggiunto la verde Anna Donati, come ci guardavano quando preparavamo lo spettacolo teatrale «Il partito dell'amore»? Ci sbeffeggiavano e ora ci chiamano dappertutto. E la Cirami?

Già, qualcuno dei capi ha detto che con il lodo Schifani non dovevamo rifare come con la Cirami perché qui in Senato mica siamo dei buffoni. Buffoni. Buffoni per avere bucato i media, come spesso ci lamentiamo di non sapere fare? Per avere messo sul piatto della battaglia qualche cartello (qualcuno lo ha fatto per coscienza politica, si vergognava, ve lo giuro) e molto, molto lavoro? Perché forse questo ora deve essere chiarito. Che il gruppo umano in questione è dite che è stata un'iperbole, una provocazione, sta succedendo il finimondo. Ma siete pazzi. L'avete mandata alla Procura. La Procura? Ma quale Procura, se è per quello la eliminiamo subito dai destinatari, chisseneffrega. È il resto che ci interessa. La denuncia politica e istituzionale non si tocca. No, non è stata solo una «provocazione». L'attentato alla Costituzione è in corso, d'altronde; molti lo vedono, le chiamano violazioni, ma hanno una sistematicità che non può sfuggire a nessuno. Tanto più in questa strana giornata di bonaccia dobbiamo prenderci la responsabilità di dire al paese quello che sta accadendo.

Ed è il lettore, il cittadino, deve conoscere. Il clima che il senatore D'Onofrio, secondo proponente del lodo Schifani, ha ben reso ieri in aula con il suo continuo riferimento al «nuovo equilibrio». Il nuovo equilibrio è quello che si sta formando all'ombra di una entità impalpabile, ma che sembra avere i contorni sfumati del ricatto. Un ricatto mai dichiarato ufficialmente ma che avanza, strisciante, come il serpente dell'Eden che offre a Eva la fatidica mela. Chi ne siano gli ispiratori e i protagonisti non si sa. Ma che qualcosa sia cambiato, qualcosa con cui dobbiamo fare i conti, questo lo avvertiamo. La calma irreal, il fastidio verso chi non capisce e ancor più verso chi capisce e non si adegua. È un clima torbido. Ormai ogni giorno esponenti della maggioranza - in privato, ma anche apertamente di fronte a gruppi di colleghi, e una volta perfino nel dibattito in commissione - fanno battute sul presidente della



Un manifesto a favore dell'ingresso della Polonia nell'Ue: molti vantaggi per le future generazioni.

## segue dalla prima

### Dice Cossiga

Un sistema che, oltre a tutelare la sovranità del Parlamento sulla integrità e identità della sua composizione, e quindi la sovranità popolare nelle sue scelte (questa è infatti l'antica, tradizionale e ancor oggi attuale ratio storico-giuridica delle immunità parlamentari), costituisca limite preventivo e possibile rimedio ai conflitti tra la sovranità del Parlamento e la funzione dei magistrati, giurisdizionale e di «accusa», «ordine» e non «potere», perché non derivante la sua autorità direttamente dalla sovranità del Popolo, come giustamente all'Assemblea Costituente affermarono apertamente e con decisione Palmiro Togliatti e Piero Calamandrei.

Con il larghissimo voto del Parlamento Europeo - in cui i socialisti europei, compresi quindi gli italiani eletti nelle liste dei Ds e dello Sdi, e i popolari europei, e quindi anche quelli eletti nell'Ulivo, hanno votato senza alcuna esitazione e compattati, a favore - abbiamo un modello, più «attenuato» di quello tradizionale tedesco, spagnolo, belga, russo, etc., ma pur sempre valido. Per adottarlo, però,

nessuno si sogna certamente di proporre la via della legge ordinaria!

Quello che è avvenuto in queste ore al Senato è un'autentica vergogna!

Una vergogna, e me ne duole assai, per il mal consigliato presidente del Consiglio dei ministri e una vergogna anche per il Presidente della Repubblica! È noto che il «lodo» non è più infatti il «lodo Maccanico» (Tonino l'ha apertamente ripudiato!), ma ormai, dopo l'incontro al Quirinale, il «lodo Ciampi-Berlusconi»!

Chi scrive, da presidente del Consiglio dei ministri, è stato sottoposto ad un umiliante e doloroso procedimento d'accusa di fronte al Parlamento; si è difeso; ha evitato nell'interesse dello Stato di fare una «chiamata di corre» nei confronti di un suo vile ministro, ed è stato prosciolto dall'accusa di violazione di segreto d'ufficio (che grave reato) a larghissima maggioranza e, con maggioranza ancora più ampia, da quella di «favoreggiamento di un terrorista»; e ciò anche per la saggezza dei colleghi deputati e senatori del Pci di allora! Della «assoluzione» egli ricevette personale notizia dalla Presidente della Camera dei Deputati on. Nilde Iotti che, commossa, pubblicamente l'abbracciò! Chi lo ha accusato fece poi

una splendida carriera nella magistratura! E così anche a livello politico il vile «Corvo»!

Chi scrive, da presidente della Repubblica subì anche due procedimenti: uno «d'accusa» per aver attentato con le sue «esternazioni» alla Costituzione, e uno «per reati ministeriali»: «costituzione di banda armata» («Stay-Behind»; tutti assolti!) e «attentato alla sicurezza dello Stato» (tutti assolti!). Oscar Luigi Scalfaro fu calunniosamente accusato da Presidente della Repubblica di uso illecito di fondi del Sisd e fu poi prosciolto da ogni accusa (come era giusto!) dall'apposito Tribunale per i reati ministeriali.

Io sono stato poi sottoposto, sempre per reati politici, a dieci-quindici procedimenti (perfino uno per... strage di «carlisti» in Navarra, in concorso con il ministro dell'Interno spagnolo!). Ma nessuno di noi democratico-cristiani ha pensato mai di chiedere l'approvazione di una qualunque legge *ad hoc* a proprio favore! Né Sandro Pertini, né Oscar Luigi Scalfaro, me l'avrebbero mai concessa o avrebbero stipulato con me... «lodi» anticostituzionali!

È una vergogna, e molto me ne duole, per il mal consigliato Silvio Berlusconi

Repubblica, millantando di tenerlo sotto controllo. Telekom Serbia, Mitrokhin, Tangentopoli, forse Sme: le commissioni randellose della maggioranza, forti dell'artiglieria mediatica dislocata a tutto campo, sono piazzate come una spada di Damocle sulla testa dell'opposizione e sulla vita passata delle istituzioni. E di fronte a questo si cerca la via d'uscita. Messi al bivio. Tra il «nuovo equilibrio» e la denuncia irreversibile di quanto accade.

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi. È peggio, sicuramente peggio della Cirami. Parte da un'esigenza condivisibile, un surplus di garanzie per le alte cariche dello Stato. Ma la risolve, come ha detto il senatore Pierluigi Petrini in commissione, alla Saddam Hussein: un'impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta ai coimputati. Proprio come avevo proposto, in un (allora) beffardo disegno di legge, nell'estate del 2001. L'ho voluto ricordare al presidente Pera, intervenendo in aula. Si ricorda, signor presidente, quando, in nome del principio della riduzione del danno, ossia per non fare scassare l'ordinamento giudiziario del Paese, le presentai una proposta di legge nella quale stava scritto che il presidente del consiglio non era soggetto alla legge penale in vigore sul territorio della Repubblica italiana? Si ricorda che lei, sdegnosamente, giudicò quella proposta irricevibile perché «incostituzionale»? Ebbene: ora lei non ci fa votare d'urgenza una legge che enuncia lo stesso principio contenuto nella mia proposta? È vero, io aggiungevo che la norma doveva valere anche per dieci persone scelte dal premier a suo insindacabile giudizio. Ebbene, qui c'è posto anche per i coimputati. Non sono trascorsi nemmeno due anni. Questo voglio dire: ciò che allora era provocazione irritante, follia, offesa o delitto per l'ordinamento costituzionale, oggi passa, diventa legge come in un tranquillo picnic di campagna. È il nuovo equilibrio.

È l'attentato alla Costituzione, in tutto questo? Sì, perché oltre a quello politico c'è anche il rimprovero giuridico. Al di là delle singole violazioni, dove diavolo lo vedete l'at-

tentato alla Costituzione? Vi rendete conto di quello che avete scritto? Sì, ci rendiamo conto. Perché è da un anno e mezzo che il «nostro» gruppo di senatori, in compagnia ampia anche se variabile, vive con preoccupazione, fatica mentale, a volte perfino (ma sì!) con sofferenza fisica, questo svuotamento della Carta, questo assalto ai principi su cui è cresciuta la nostra democrazia. Una Costituzione è fatta delle sue radici, della sua ispirazione generale, dei suoi principi di fondo, della sua formulazione letterale. Ebbene, se essa viene attaccata continuamente nelle sue radici, nella sua ispirazione generale, nei suoi principi, nella sua lettera, e se viene attaccata dalla posizione di capo del Governo, si realizza o no un attentato alla Costituzione? Un essere vivente può essere ucciso con un colpo di pistola o iniettandogli veleni o facendogli respirare. Si muore di mafia, per capirsi, ma anche a Porto Marghera. Da qui la domanda: è attentato o no colpire progressivamente e cumulativamente la divisione dei poteri, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la natura «una e indivisibile» della Repubblica, la libertà d'informazione, la scelta della pace come strumento per risolvere le controversie internazionali, l'indipendenza della magistratura, la libertà della funzione legislativa, i regolamenti delle Camere? Attaccare pubblicamente e indicare al pubblico disprezzo sulla televisione di Stato un potere dello Stato, quello giudiziario, e offendere ripetutamente singoli magistrati o tutta la magistratura?

La verità è che questo attacco continuo e sistematico promette, per il futuro, assai poco «equilibrio». Saltano le convenzioni simboliche, il senso stesso delle istituzioni in cui si agisce. Lo stesso presidente della Repubblica di fronte a questa maggioranza che si sente onnipotente, «perché questa è la democrazia», è un puro *flatus vocis*, e a volte neanche quello. Ma quale simbolo dell'unità nazionale, o carica costituzionale suprema, ammiccano le loro parole. Forse per capire se l'attentato è in corso basta proprio sentire le battute quotidiane su Ciampi; o - perché la questione non è diversa - basta vedere e sentire la muraglia umana che impediva ieri a Scalfaro di parlare in aula e di difendersi dalle false accuse del garantista Schifani. L'ex presidente non ha potuto parlare per minuti interi. Vederlo così, alla vigilia degli ottantacinque anni, con la sua carica che chiederebbe rispetto formale, impossibilitato a prendere la parola, metteva i brividi. Poi sono usciti per mostrarci disprezzo e si sono ammassati davanti ai video nei corridoi e di lì, davanti ai giornalisti, l'insulto più ripetuto è stato - mi perdoni presidente - «faccia di culo». Non so, non sappiamo noi sedici senatori firmatari dell'appello, che altro dobbiamo aspettare per dire, per parlare. A questo punto, anzi, devo fare una pubblica autocritica. Sono tra quelli che ritengono che la nostra Costituzione vada svecciata. Mi piacerebbe vederli qualcosa in più e qualcosa in meno. Per questo ho vissuto con una certa deferenza estraneità, nel '94, gli sforzi di Giuseppe Dossetti e di Antonino Caponnetto per mobilitarsi in sua difesa. E per questo mi scuso con la loro memoria. I due vecchi avevano ragione. Non si trattava di una battaglia di nostalgia ma di una drammatica battaglia di democrazia. Che ora, al momento decisivo, quando si tratta di scegliere se entrare o no nel «nuovo equilibrio», va combattuta con tutta la dovuta nettezza e responsabilità. Troppo radicali? Il cardinale Martini distingueva nei suoi discorsi milanesi tra la «moderazione» (da incoraggiare) e il «moderatismo» (da evitare). I sedici senatori, dal giugno-luglio del 2001 (primo provvedimento, ricordate!, l'abolizione della tassazione sulle successioni dei grandi patrimoni) fino a oggi hanno visto abbastanza, sentito abbastanza, imparato abbastanza, per ripudiare, in nome del popolo italiano che li ha eletti, il moderatismo. Vivere nel segno della propria Carta Costituzionale è il primo diritto di ogni cittadino.

P.S. Quanto ho qui scritto non impegna ovviamente nessuno dei quindici altri senatori firmatari dell'appello-denuncia. Esprime, all'interno di una vicenda e di un impegno collettivi, soltanto la mia personale sensibilità politica e civile.

## segue dalla prima

### La moneta e la politica

Questi movimenti, a loro volta, sono la spia della ricerca, dopo la guerra all'Iraq, di un riassetto delle relazioni economiche internazionali segnato dalla volontà della amministrazione repubblicana americana di creare rapidamente - anche attraverso un rialzo artificioso dei corsi azionari - le condizioni della ripresa, scaricando sui partner europei i costi del contenimento del «debito gemello» che essa ha accumulato e cioè un deficit esterno delle partite correnti giunto al 5% del Pil e un deficit pubblico interno pari al 4%. Non a caso gli sgravi fiscali decisi da Bush - approvati per 320 miliardi di dollari dal Congresso, in misura schiacciante costituiti dalla decurtazione della tassa sui dividendi (dal 38,6 al 15%) e sui *capital gains* (dal 20 al 15%) - mentre sicuramente non favoriranno l'economia e i consumi dei ceti me-

di e forse non influenzeranno nemmeno l'appetibilità delle azioni, avranno sicuramente un ulteriore impatto negativo sul deficit pubblico americano.

Ora in Europa il costo del denaro ha raggiunto i livelli più bassi dal piano Marshall, giungendo al 2% e riducendo il differenziale con gli Usa, i quali sono all'1,25%. Gli effetti sulle attività economiche saranno benefici, anche se più per il tramite delle implicazioni in termini di prevedibile (non appena i mercati avranno operato il riassetto) minore rafforzamento dell'Euro, che non per il tramite di un impulso diretto agli investimenti, per rianimare i quali occorrono «politiche pubbliche» forti e selettive e «strategie imprenditoriali» non avverse al rischio e non inclini - loro sì! - alla conservazione. Saranno positivi, specie in Italia con lo stock di debito accumulato che abbiamo, anche gli effetti sulla finanza pubblica, la quale, del resto, negli ultimi tempi ha visto arrivare l'unico miglioramento strutturale - data l'entità del ricorso da parte del ministro Tremonti a misure a tantum, quali cartolarizzazioni e condoni - proprio dalla già

avvenuta riduzione della spesa per interessi. Ma la vacuità degli imbellettamenti contabili sta inesorabilmente venendo a galla e il declino economico del Paese - ora ammesso anche dal governatore Fazio - sta mostrando tutta la sua portata. La politica monetaria europea fa la sua parte, ma è lo stesso Duisenberg a ricordarci che essa non può sopperire la mancanza o la carenza di più complessi strumenti di politica economica volti alla crescita e allo sviluppo. Servirebbero cose che, invece, mancano. Sulla scena europea difettiamo di coordinamento in materia economica, in assenza del quale non possiamo disporre di quella «politica economica unificata» che consentirebbe all'Europa in quanto tale - e al suo mercato interno - di divenire il motore della ripresa economica mondiale. Sulla scena interna siamo enormemente carenti in politica economica e sociale, ma anche in Politica (con la P maiuscola) *tout court*, visto che il premier Berlusconi ha scelto di dedicarsi primariamente ai suoi guai giudiziari e di tutelare soltanto i suoi interessi.

Laura Pennacchi

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Maruccci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663  
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 giugno è stata di 141.469 copie